

LA CONDIZIONE CARCERARIA

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

“Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 27, Comma III”

In Italia da diversi anni il sovraffollamento carcerario ha raggiunto livelli preoccupanti.

Attualmente le carceri italiane ospitano in media 140 detenuti ogni 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare. Ad oggi, i detenuti presenti nei carceri italiani risultano 64.323, i posti disponibili 47.668.

Negli ultimi dieci anni la popolazione detenuta è aumentata dell'80%, a fronte di spazi e strutture rimasti invariati.

In molti carceri le celle ospitano un numero di carcerati superiore a quello consentito, dando luogo a condizioni igienico-sanitarie non ottimali.

Per far fronte al sovraffollamento carcerario, il Comitato d'indirizzo e Controllo in data 24 giugno 2010 ha approvato un “piano carceri” che prevedeva un totale di n. 9150 posti detentivi, con un finanziamento iniziale di risorse pari a 675 milioni di euro.

Il Piano carceri prevede quattro tipi di intervento:

- la realizzazione di padiglioni detentivi in ampliamento delle strutture esistenti;
- la realizzazione di nuovi istituti penitenziari
- il completamento di padiglioni già avviati dal DAP e la ristrutturazione di istituti esistenti.
- il completamento di nuovi istituti avviati dal Ministero delle Infrastrutture.

Nel corso degli anni, le difficoltà nel rendere esecutive le proposte del piano hanno mantenuto in vita tutte le emergenze legate al disagio della convivenza “ristretta” in carcere.

Il DM del 5 Luglio 1975 stabilisce che ad ogni abitante deve essere garantita una superficie minima di 9 mq per una stanza da letto.

Nella situazione di sovraffollamento penitenziario questa prescrizione spesso non viene rispettata; una cella di 9 mq viene condivisa da più persone.

Citando alcuni casi:

Carcere di Varese e Busto Arsizio – 3 persone in 9mq

carcere di S. Vittore, 6 persone in 7 mq,

Le docce comuni sono insufficienti per garantire ad ogni detenuto l'utilizzo quotidiano di acqua. In molti casi alcuni carcerati trascorrono in cella venti ore al giorno.

Una pena scontata in un carcere sovraffollato risulta degradante: non è più una pena ma un trattamento contrario al senso d'umanità.

Queste vicende hanno portato l'intervento della Convenzione Europea dei Diritti Umani, attraverso una sentenza pilota relativa al caso Torreggiani. La convenzione afferma che l'eccessivo affollamento degli istituti di pena rappresenta un problema strutturale dell'Italia. Secondo la C.E.D.U., quando un detenuto dispone di una superficie minima inferiore ai 3 mq, siamo davanti alla tortura.

L'Italia entro il 28 maggio 2014 dovrà far fronte ai problemi di sovraffollamento migliorando le condizioni di vita dei detenuti.

L'evoluzione dell'Architettura carceraria in Italia ha prodotto modelli consolidati nell'arco del

tempo, il primo modello a corte centrale deriva la sua struttura da modello monastico. Il secondo modello definito “radiale” comprende un complesso variamente articolato dalla disposizione dei padiglioni detentivi che dipartono da un corpo centrale. Il terzo e ultimo modello a “palo telegrafico” veniva realizzato fuori dai centri urbani, inizialmente composto da forme semplici, nel corso del tempo si sono articolate fino ad essere inglobate nel tessuto urbano.

Questi modelli tuttora in utilizzo, appaiono fatiscenti e desueti, le celle e gli ambienti penitenziari nella maggior parte dei casi risultano inadatti ad offrire al detenuto il diritto di ricostruire la propria persona.

L'evoluzione della tipologia carceraria è venuta a mancare pertanto i modelli sono stati riproposti più volte nel corso del tempo.

Negli ultimi anni in Europa sono nati nuovi carceri con lo scopo di garantire ai detenuti delle condizioni di vita migliori.

In alcuni casi, come quello dell'istituto penitenziario di Halden in Norvegia, questo obiettivo è portato addirittura all'eccesso.

Il carcere di Halden, progettato dall'architetto danese Erik Moller, ha una capienza di 252 detenuti. L'intera struttura assomiglia ad un campus universitario, dalle finiture interne ed esterne molto curate. Le celle sono dotate di televisione, frigorifero e ampie finestre. Negli spazi pubblici, i detenuti possono usufruire di cucine, biblioteche e percorsi esterni nei boschi. Il programma giornaliero di riabilitazione prevede che i detenuti partecipino alle attività di svago organizzate, ottenendo ricompense per il tempo trascorso lontano dalle celle.

Questo modello sembra prendere le distanze dai concetti di rieducazione e riabilitazione del condannato avvicinandosi di più ad un'edulcorazione della pena.

IL BORGO CARCERE

Un altro grande fenomeno che riguarda il nostro paese è il progressivo abbandono dei borghi di piccole dimensioni.

In Italia, lungo le Alpi e gli Appennini, sono presenti circa trecento “paesi fantasma” che nel corso del tempo sono stati abbandonati in seguito a calamità naturali e processi economici che hanno provocato la discesa a valle degli abitanti. Questo fatto ha provocato il degrado dei borghi stessi e dei rispettivi paesaggi che, nel corso degli anni, sono diventati sempre più trascurati. Analizzando unitamente i problemi della situazione carceraria e di questi borghi nasce la nostra proposta di un nuovo modello di carcere che punta alla reintegrazione del carcerato attraverso uno scambio con il territorio in cui viene inserito.

Il nostro caso studio riguarda un piccolo borgo situato a Piero, una frazione del comune di Curiglia con Monteviasco, a nord di Luino.

L'area comprende una porzione di territorio naturalistico dove sono stati costruiti nel 1700 i Mulini di Piero, case in pietra a secco, un tempo utilizzate dai contadini per la macinazione dei cereali.

Allo stato di fatto il borgo è costituito da sedici manufatti collocati al di sopra del torrente Giona; abbandonati da molti anni, alcuni presentano segni di degrado e cedimenti strutturali.

Attualmente esiste un progetto di recupero che mira a salvaguardare questi edifici. L'obiettivo dell'intervento è rievocare la memoria delle passate tradizioni attraverso l'istituzione di un museo. L'interno dei manufatti. I fondi stanziati per questa operazione si aggirano attorno al milione di euro e comprendono l'intera riqualificazione della Val Veddasca.

L'intenzione progettuale consiste nel ricreare una comunità che partecipi attivamente, attraverso un percorso di rieducazione, alla gestione delle risorse naturali, instaurando in questo modo un nuovo senso d'identità con il luogo, che potrebbe portare a un processo di ripopolamento del borgo e a salvaguardia del territorio è una condizione fondamentale.

